

◆ È stato aggredito mentre usciva dallo studio dove svolgeva l'attività di medico. Testimoni hanno visto un giovane fuggire

◆ Interrogati anche alcuni extracomunitari. Il presidente della Regione Capodocasa: «Sindaci troppo soli, lui vittima delle tensioni sociali»

◆ Aveva mandato una lettera a «l'Unità» nella quale annunciava l'iscrizione ai Ds. Era stato proprio Veltroni a consegnargli la tessera pochi giorni fa

Il sindaco di Caltanissetta massacrato a coltellate

Michele Abbate, diessino, aveva 47 anni. Si tende ad escludere l'agguato mafioso. Il gesto di un folle?

MINNI ANDRIOLO

ROMA Rapina visto che il portafoglio sembra non sia stato ritrovato? Gesto di un folle? Omicidio di un disperato che chiedeva un sussidio? Delitto maturato all'interno delle tensioni che hanno accompagnato le scelte dell'amministrazione comunale? C'è chi parla anche di tossicodipendenti e c'è chi parla di extracomunitari.

Investigatori e magistrati escludono la pista politico-mafiosa per spiegare il movente delle coltellate che hanno ucciso il sindaco diessino di Caltanissetta, Michele Abbate. E in realtà la mafia non usa il coltello nel caso in questione un pugnale subacqueo con quindici centimetri di lama - per eliminare avversari scomodi, politici che stanno dall'altra parte della barricata. Cosa nostra non si è mai affidata ad un killer che fugge a piedi tra le bancarelle di un mercato lasciando tracce a destra e a manca. Ad accoltellare il primo cittadino di Caltanissetta sarebbe stato un giovane che ha abbandonato vicino al luogo del delitto perfino un giubbottino insanguinato di colore scuro. Ma le testimonianze, a questo proposito, non sono univoche. E c'è chi racconta di un complice che sarebbe stato notato da più di una persona. Accertamenti, nella tarda serata di ieri, sono stati disposti anche a carico di due extracomunitari condotti in questura e mostrati ai testimoni. Ma a Caltanissetta le voci si rincorrono, si confermano e si smentiscono a vicenda. C'è chi racconta, ad esempio, di momenti di forte tensione, di delegazioni ricevute dal sindaco ieri mattina e di parole grosse volate in Municipio. C'è chi, invece, dice che tutto questo è solo il frutto di «fantasie». E c'è chi ricorda che il sindaco, l'altro ieri, aveva aiutato due famiglie rimaste senza casa a trovare un'abitazione «gradita». Sarebbero, comunque, una quarantina le persone ascoltate fino a tarda notte da polizia e carabinieri.

Michele Abbate, 47 anni, era un sindaco molto amato. È stato colpito sul pianerottolo del suo studio: proprio lì lo attendeva l'assassino che evidentemente conosceva le abitudini di un politico che non aveva voluto smettere di esercitare la sua professione di medico. Visitava i suoi millecinquecento mutuari ogni martedì e ogni venerdì, dalle 16 alle 18. Il killer lo ha atteso all'uscita dello studio e lo ha ferito a morte alle 18,25, in via Consultore Benintendi, al centro di Caltanissetta. Il sindaco ha avuto la forza di scendere le scale, uscire in strada, strappare dal petto il pugnale da sub conficcato tra il petto e il ventre. Non è riuscito a resistere oltre: si è

accasciato sul marciapiede. Nel frattempo il suo assassino si dileguava tra i vicoli del centro storico e la gente cercava di fare l'impossibile nel tentativo ormai disperato di aiutare Abbate, di fermare la vita che se ne andava. Una corsa all'ospedale Sant'Elia, poi il verdetto senza appello.

Sposato, padre di due figli, cattolico, amante del teatro, sempre pronto alla battuta, Abbate era considerato in città un uomo onesto e giovane. Era stato eletto nel dicembre scorso in una lista di centrosinistra. Aveva ottenuto più di ventunomila preferenze e aveva battuto al ballottaggio l'esponente del Polo, Raimondo Maira, di Alleanza nazionale. Per la prima volta, dopo cinquant'anni di amministrazioni democristiane e di centrodestra, un sindaco progressista reggeva il governo dell'ex capitale della Sicilia delle zolfare. A febbraio aveva deciso di iscriversi ai Ds e aveva spiegato i motivi di quella scelta in una lettera inviata a Veltroni e pubblicata dal nostro giornale. «È giunto il momento...», scriveva: il momento di prendere la tessera di un partito e della Quercia, in particolare. In questi mesi molti amministratori siciliani - diessini ma non solo, ultimo in ordine di tempo il primo cittadino di Marsala - sono diventati bersaglio di minacce. Lo ha ricordato ieri il pm di Caltanissetta Luca Tescaroli che pur

tendendo ad escludere la pista mafiosa ha detto che proprio per il ripetersi di intimidazioni nelle diverse province siciliane «le indagini sull'uccisione di Michele Abbate procederanno a trecentosessanta gradi». E a parlare di sindaci lasciati soli davanti all'esplosione di mille tensioni sociali è stato il presidente della Regione siciliana, Angelo Capodocasa. L'ultimo atto amministrativo importante siglato dal sindaco di Caltanissetta è stata la redazione del piano particolareggiato per alcune zone del centro storico: un provvedimento che aveva provocato denunce anonime alla magistratura.

Il Consiglio comunale aveva deciso il risanamento dei quartieri Providenza e Angeli. Dovrebbero essere assegnate lì le concessioni edilizie per alcune cooperative che, però, sembrano poco entusiaste di realizzare costruzioni abitative nel centro della città preferendo a queste la periferia. Gli anonimi denunciavano interessi di non meglio precisati «politici» nelle zone da risanare. Il presidente Udr della commissione edilizia del Consiglio si era rivolto all'Antimafia regionale per tagliare corso con le polemiche. Abbate e l'assessore all'urbanistica, Claudio Torrisi, erano stati ascoltati dai commissari palermitani. «Il clima dentro il quale lavoriamo non è dei più sereni», aveva commentato il sindaco di Caltanissetta dopo l'audizione.

LE REAZIONI

D'Alema: «Prenderemo i colpevoli»

CALTANISSETTA Rabbia, sconcerto e dolore per l'omicidio del sindaco di Caltanissetta Michele Abbate. Addolorato e profondamente preoccupato si è detto il segretario dei Ds, Walter Veltroni: «Una notizia terribile, sconvolgente. Ci stringiamo commossi attorno ai familiari di Michele e a tutti coloro che gli hanno voluto bene», spiega Veltroni in una nota auspicando che «le forze dell'ordine e la magistratura facciano al più presto piena luce sull'omicidio sulle sue cause sul suo movente assicurando irresponsabili alla giustizia». Il segretario dei Ds, «in questo momento così doloroso», ha ricordato la «passione politica e civile» di Abbate, «l'impegno sociale e culturale per lo sviluppo e la crescita della sua città, che da due anni lo aveva come sindacostimato». Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, profondamente colpito dall'assassinio del sindaco, ha inviato al prefetto di Caltanissetta un messaggio in cui lo prega di farsi interprete presso la famiglia e il Consiglio comunale del cordoglio suo e del Governo. Per D'Alema Michele Abbate come di «un professionista stimato che, con l'entusiasmo del suo impegno politico e civile, aveva saputo raccogliere la fiducia dei concittadini». «Nell'esprimere i sentimenti del mio personale dolore e la partecipazione al lutto del Governo - ha concluso D'Alema - assicuro il fermo impegno affinché siano quanto prima assicurati alla giustizia i responsabili di un delitto, che in un modo così crudele colpisce la famiglia e ferisce l'intera collettività».

Rabbia e sconcerto in tutti i messaggi di cordoglio. In quello del presidente della Camera, Luciano Violante: «Barbaro assassinio», del presidente del Senato, Nicola Mancino: «Vile attentato»; del coordinatore dei Ds Pietro Folena: «Ho perso un amico». E anche in quello del senatore a vita Francesco Cossiga che ha inviato un telegramma di solidarietà a Veltroni: «Commosso e indignato per brutale assassinio del sindaco di Caltanissetta, vostro compagno...». «Ancora una volta in Sicilia sono i sindaci, che costitui-

scono le trincee più esposte sulle quali si scaricano le contraddizioni e le tensioni sociali». Sono le parole del presidente della Regione Siciliana Angelo Capodocasa che, appresa la notizia dell'uccisione del sindaco di Caltanissetta mentre si trovava in assemblea dove è in corso di approvazione il bilancio, ha comunicato di doversi assentare per raggiungere l'ospedale del capoluogo nisseno per rendere omaggio alla salma dell'uomo politico. «Siamo di fronte - ha dichiarato il presidente della Regione - ad un fatto tremendo. Uno stimato professionista, con qualità umane non comuni, votato alla politica per il bene della collettività, che in più occasioni ho avuto modo di apprezzare per l'impegno politico e per il rigore amministrativo». Capodocasa lancia l'allarme perché «da un lato ci sono amministratori che vengono intimiditi dalla mafia e da interessi di gruppi di potere, dall'altro vittime di gesti individuali frutto di esasperazione o follia. In ogni caso ad essere presi di mira sono i primi cittadini che costituiscono la cerchia tra le comunità e le istituzioni».

Il presidente dell'Anci e sindaco di Catania Enzo Bianco, si è detto «sconvolto e affranto», ricordando di aver condiviso con Abbate esperienze politiche molto importanti anche in Alleanza Democratica. Bianco si è messo in contatto con il ministro dell'Interno Rosa Russo Iervolino. Anche il sindaco di Palermo e Presidente della sezione siciliana dell'Anci, Leoluca Orlando, ha subito espresso cordoglio. In una nota, costernazione e sdegno manifesta il coordinatore di Forza Italia nell'isola, Gianfranco Micciché, e il commissario provinciale degli azzurri a Caltanissetta, Renato Schifani, secondo i quali «in questo momento ogni parola in più sarebbe stonata». Carmelo Barbagallo, segretario regionale dell'Uil, sottolinea che l'omicidio colpisce duramente «anche quel cambiamento radicale nella vita politica e nella gestione della cosa pubblica che, grazie ad Abbate, stava lentamente cominciando in quest'area, roccaforte storica del potere nell'isola».

SEGUE DALLA PRIMA

AMICI DA 27 GIORNI

avevi creduto nell'idea che i sindaci, in Sicilia come altrove, potessero essere i punti di riferimento di una grande stagione di cambiamento. Ma all'indomani dell'elezione di Walter Veltroni a segretario del partito e della nomina di Massimo D'Alema a presidente del Consiglio, di fronte alle ambiguità di alcune scelte politiche, avevi sentito il dovere di fare una scelta importante. Tu che venivi dalla società civile, dal mondo della solidarietà, che rappresentavi una parte della Sicilia più giovane più dinamica, quella che non vuole più esportare in Italia e nel mondo l'immagine della mafia, quella che crede nella legalità nella trasparenza nel lavoro, avevi scelto in quel momento di chiedere di entrare nei Democratici di sinistra. Quando, dopo la lettera che hai scritto su «l'Unità» annunciando la tua decisione di entrare nel nostro partito, abbiamo fissato la manifestazione del 10 aprile insieme a Claudio Fava, a Caltanissetta nessuno poteva immaginare che solo qualche giorno dopo saremmo stati di fronte a un episodio così tremendo. Sabato 10 aprile, in una grande aula magna di un istituto tecnico di Caltanissetta gremita, quando Claudio Fava ti ha dato materialmente la tessera dei Democratici di sinistra dopo un tuo discorso toccante e sentito sei entrato a far parte di una comunità a cui già ti legavano profondi sentimenti di comunanza di valori e di ideali. Ora in modo incomprensibile, folle e terribile ci hai lasciato. Non sappiamo ancora chi ti ha ucciso né quali folli ragioni abbiano mosso l'intento omicida.

Chiediamo giustizia. Ma nessuno potrà riempire quel vuoto che all'improvviso si è aperto a Caltanissetta, in Sicilia e nei nostri cuori. Se ne va un compagno che veniva da lontano, iscritto da 27 giorni, e che rimarrà nella memoria della Sicilia nuova che con la sinistra, nella battaglia per la legalità e per la sicurezza, insieme vogliamo costruire.

PIETRO FOLENA

L'INTERVISTA ■ ENZO BIANCO

«C'è un attacco violento contro di noi»

PIER FRANCESCO BELLINI

ROMA «È un dramma, una tragedia umana che io, se possibile, sto vivendo in maniera ancora più terribile. Siamo stati io e Giuseppe Ayala a convincere Michele Abbate a candidarsi. E sempre noi siamo andati a Caltanissetta per concludere la sua campagna elettorale, quando fu eletto sindaco...».

Il sindaco di Catania Enzo Bianco ha la voce rotta dall'emozione mentre da Messina - dove stava partecipando ad un convegno - sta cercando di raggiungere il capoluogo nisseno per fare visita alla famiglia di Abbate. Un'emozione in cui si mischia il dramma umano per la perdita di un amico con la consapevolezza, in questo caso tutta politica, che la situazione è ormai tornata oltre ogni livello di guardia.

Minacce, attentati, un omicidio. E sempre ai danni di sindaci del

centrosinistra. Ma cosa sta succedendo in questi giorni nel Sud del Paese?

«Al di là della contingenza in cui può essersi sviluppato questo drammatico episodio, sta emergendo in tutto il Sud, dalla Sicilia alla Sardegna, alla Calabria un dato di fatto: c'è un attacco forte, violento, contro i sindaci che stanno cercando di portare avanti una linea di novità; una linea di ritorno alla cultura della legalità in questa nostra terra. Contro di loro si scatena ogni giorno una violenza che può assumere le forme più varie, ma che in ogni caso cerca di colpire il simbolo di questi valori. Ieri c'era stato l'attentato contro il collega di Marsala, Salvatore Lombardo. Nei giorni scorsi erano stati minacciati altri primi cittadini. Poi, oggi...».

In prima linea, dunque, ci sono ancora una volta i sindaci?

«Come sindaci - e in questo caso parlo anche come presidente del-



Enzo Bianco, sindaco di Catania.

l'Anci (l'Associazione nazionale comuni d'Italia) - ci sentiamo esposti. Anzi, direi addirittura che siamo sovraesposti. Ma questa constatazione non ci farà indietreggiare di un millimetro nella nostra battaglia. La nostra risposta sarà prontissima. Già domani saremo tutti a Caltanissetta, e chiediamo allo Stato di fare altrettanto; di dare un segnale forte e di

essere al nostro fianco. Il ministro degli Interni, che ho sentito poche ore fa, mi ha assicurato che sarà insieme a noi per rendere omaggio a Michele Abbate. Perché quello che si sta vivendo in questi mesi non è il problema di un singolo sindaco. Qui siamo in ballo tutti, e ci stiamo giocando tutto quello che è stato fatto in questi anni. In primo luogo il ritorno ad una cultura della legalità».

Nel drammatico episodio di Caltanissetta, quanto può avere influito il clima di tensione sociale che vive in Sicilia?

«Anche in un momento di dolore come questo non si può dimenticare che Caltanissetta è una delle città più povere d'Italia. Lì, come nell'isola, la tensione è aspra, e il disagio che va di pari passo con le difficoltà economiche. In realtà come queste ci si trova a dover fare i conti con due fenomeni diversi ma al tempo stesso dirompenti, la man-

canza di legalità e i drammi sociali che sono il frutto di una situazione economica difficilissima. Ecco allora che un omicidio può maturare anche perché un disperato vede nel sindaco un obiettivo da colpire. Può bastare, per fare un solo esempio, un favore o un contributo negati...».

Una condizione difficilissima, dunque. Ma esiste una via d'uscita? È ancora possibile trovare una soluzione ai tanti problemi di cui parla?

«Questa, purtroppo, è la situazione in cui sono costretti a vivere, oggi, i sindaci siciliani e di altre zone del sud. Una situazione dalla quale, non mi stancherò mai di ripeterlo, si potrà uscire solo con il ritorno alla legalità, condizione indispensabile anche per una rinascita economica e sociale di questa terra. Sì, questi due principi, legalità e rinascita economica, sono assolutamente inconfondibili e devono essere perseguiti di pari passo».

LA LETTERA

■ Pubblichiamo come allora la lettera che Michele Abbate inviò al nostro giornale per comunicare a Veltroni la sua decisione di aderire ai Ds, il 21 febbraio scorso.

Caro Veltroni, è giunto il momento di fare chiarezza. Nella mia esperienza politica che mi ha portato ad assumere, nel corso degli ultimi anni, le funzioni di consigliere comunale, di presidente del Consiglio comunale, dal dicembre 1997, di sindaco di Caltanissetta, ho costantemente indirizzato le mie scelte in termini di coerenza. Prima del 1993 avevo sperimentato l'esperienza politica all'interno di Alleanza democratica, avendo individuato in essa una sorta di catalizzatore di uno schieramento ampio che mettesse insieme le esperienze della sinistra tradizionale, della cultura laica e del cattolicesimo democratico, al cui interno avevo maturato le mie prime esperienze. In questa prospettiva, avevo aderito con convinzione, nel 1993, all'appuntamento con il «Patto per la città», un assemblea elettorale-politico in cui interagivano il Pds, personalità del mondo cattolico de-

MICHELE ABBATE

democratico e le forze ambientaliste. Partendo da queste esperienze, ho potuto assumere e fare mia la funzione di sintesi - e anche di valore aggiunto - dell'Ulivo e, nel contempo, ho continuato a seguire con attenzione il processo di maturazione del Pds. In questo contesto avevo accettato, nel novembre 1997, la proposta di guidare la lista di «Sinistra democratica» nelle elezioni comunali; ipotesi venuta meno quando maturò la mia città. La mia attività politica e amministrativa è stata costantemente indirizzata alla valorizzazione delle peculiarità delle città piccole e medie della Sicilia. Ciò nella consapevolezza che il problema dell'accentramento è forte e preoccupante ma che non esiste esclusivamente l'accentramento romano; esiste, e spesso è ancora più impositivo, quello delle città metropolitane a tutto damo delle

aree minori e dei territori interni delle varie regioni. La Sicilia, in questo senso, costituisce un esempio significativo. Nel corso dei decenni si è affermata la centralità della città capoluogo regionale e, per di più, la presenza della plebiscitaria amministrazione regionale ha enfatizzato, aggravandola - tale prospettiva. Oltre a Palermo, è rimasto a Catania e, solo in parte, a Messina, il ruolo di area urbana di aggregazione e di contrapposizione. In questa prospettiva, mi sembra non condivisibile l'ipotesi formulata dal mio amico Enzo Bianco di ricercare lo sviluppo della Sicilia attraverso l'aggregazione per poli territoriali - Palermo e Catania - dove concentrare attività produttive e funzioni amministrative di servizio. Ciò, oltre a fotografare uno stato di fatto, relega al centro della Sicilia a una funzione di «vuoto a perdere» schiacciato dallo sviluppo dualistico

confittuale delle due grandi aree metropolitane.

Le aree interne della Sicilia, al contrario, hanno bisogno di una prospettiva di integrazione e di omogeneizzazione dello sviluppo e del superamento dell'attuale fase di difficoltà economica e sociale, di cui il forte tasso di disoccupazione è un segnale d'allarme. I patti territoriali di Caltanissetta, Enna e delle Madonie e il moltiplicarsi di iniziative sociali, culturali, di tutela ambientale e imprenditoriali di grande rilievo nel centro Sicilia dimostrano l'esistenza di tante energie e risorse, finora conculcate, che devono essere valorizzate e fatte conoscere. Ho ritenuto di intestare alla mia amministrazione l'azione di recupero della identità collettiva e di valorizzazione dell'area interna della Sicilia centro-meridionale. Caltanissetta, in questa prospettiva, investe sulla propria centralità territoriale

individuando in essa una risorsa di sviluppo e di interazione.

Sono altresì convinto che l'azione amministrativa a livello comunale possa e debba muoversi in stretta connessione sinergica con l'attività dell'Ente regionale oltreché del governo nazionale. C'è bisogno costante di momenti di interazione e di forte ed intensa integrazione progettuale e gestionale. La prospettiva dello sviluppo non si fonda sull'esasperazione del localismo bensì, al contrario, sulla valorizzazione dell'esperienza locale e municipale, in una prospettiva di integrazione a livello regionale e nazionale.

Muovendo da tali considerazioni, avevo originariamente salutato in termini positivi l'aggregazione di Centocittà, intravedendo in essa la capacità di seppurare insieme a altre esperienze, alle prossime elezioni europee, si muove - in ciò contraddicendo fortemente la pecu-

zione organizzata del ruolo degli amministratori comunali; direi, la rappresentazione di quel valore aggiunto dell'Ulivo, di cui abbiamo parlato dal 1996 in avanti e che fondava la sua forza nell'aggregazione e non nella enfaticizzazione delle differenze.

Nel momento in cui, al contrario, Centocittà si proietta verso una dimensione di particolare e non di sintesi, ritengo, con estrema convinzione, di dover prendere le distanze. Non certo dal movimento e dalle esperienze - tutte stimolanti - dei sindaci e degli amministratori locali nel loro insieme. Ritengo di dovere rimarcare la mia distanza rispetto ad un movimento che è divenuto «parte»; peraltro, avendo esso scelto di essere presente, in quanto tale seppure insieme a altre esperienze, alle prossime elezioni europee, si muove - in ciò contraddicendo fortemente la pecu-

larietà degli amministratori locali - in una prospettiva proporzionalista e non certo maggioritaria.

Fortemente di queste considerazioni, ritengo di dovere richiedere ai Democratici di sinistra di proseguire nella scelta della valorizzazione delle prerogative e delle esperienze degli amministratori locali, come segno compiuto di democrazia partecipata. Di sostanziale scelta del decentramento e della valorizzazione delle esperienze locali. Di fare crescere una nuova classe dirigente che sappia costantemente, e in modo innovativo e diretto, stabilire uno stretto e intenso legame con i cittadini che si fonda sul principio della fiducia e del rispetto reciproci.

È in questa proiezione che ho maturato la scelta di aderire ai Democratici di sinistra e di mettere a disposizione del partito e dell'intero movimento democratico la mia esperienza di cattolico democratico, fortemente intriso di spirito laico, che crede nella forza dello stare insieme e non nelle scelte di divisione per innovare la Sicilia e l'Italia.

Sindaco di Caltanissetta

